

La colpa? È del divano "usa e getta"

I mobili di pregio sono caduti in disuso e gli artigiani non servono più. A Firenze, al posto delle botteghe, spuntano i negozi di ninnoli e cianfrusaglie. Come reagisce la città?

Niccolò Manetti, 40 anni, discende dalla dinastia di orafi fiorentini Giusto Manetti Battiloro, che vanta ben 200 anni di storia. Iniziarono a produrre foglie d'oro intorno al 1820 fino a diventare industriali a livello mondiale di questo nobile materiale, con un fatturato di 25 milioni di euro l'anno. Manetti, responsabile marketing dell'azienda, è anche il direttore generale della Fondazione Florens, creata nel 2010. Tra i suoi obiettivi, sostenere l'artigianato artistico, in modo che torni a essere un settore che conta nell'economia della città.

GEO: La bottega dei Nante, produttori di targhe e timbri, è sparita da Piazza Duomo. Il titolare è mancato e non c'è un successore. Un negozio di ninnoli ne ha preso il posto: un segnale d'allarme per il vostro artigianato artistico? Manetti: Sì, con questa bottega abbiamo seppellito un pezzo della nostra tradizione artigianale. Negli ultimi 10 anni oltre un quarto delle botteghe fiorentine ha chiuso. «Noi artigiani siamo come i pesci», ci ha detto uno di loro, «non facciamo rumore, quindi nessuno si accorge che stiamo sparendo». In una delle capitali culturali del mondo, gli artigiani non sono difesi da una lobby?

Il quadro non è così nero. I vecchi artigiani ci sono ancora: fabbri, ebanisti, doratori, che si aggiungono a quasi mille restauratori. Nei quartieri degli artigiani come

San Frediano, molti "fondi", le officine a piano terra, sono spartiti. Firenze rischia la sua anima? lo abito a San Frediano sopra al laboratorio dei Bianchi, artigiani del bronzo molto conosciuti in città. Come un tempo, anche oggi si chiacchiera insieme, a volte ci lascio i bambini. Ma la bottega non è più il pilastro sociale del quartiere. Molte officine sono state riconvertite in abitazioni o negozi, con affitti fino a 5 mila euro al mese.

Gli artigiani lamentano la mancanza di una scuola professionale. Formare gli apprendisti – sostengono – ha condizioni quasi insostenibili. Un circolo vizioso? La nostra fondazione si è già attivata: in collaborazione con il Comune, l'Università e il Cur dovrebbe nascere un Centro tecnologico per il patrimonio culturale, che unisce tecniche artigianali tradizionali e laboratori ad alta tecnologia. Riguardo alla formazione, per un'impresa artigianale 1.200 euro al mese per un apprendista, a cui si aggiungono i costi per la sicurezza, è troppo. Va sovvenzionata. **C'è un calo nella domanda. Nel mondo dell'"usa e getta" i clienti colti sono in via di estinzione?**

In passato al falegname si commissionavano mobili che venivano usati per generazioni. Oggi si cambia il divano a ogni fase della vita. Il design minimalista ha plasmato il gusto delle masse a scapito dei prodotti dell'artigianato classico. Ma ora assistiamo a una terza



rivoluzione industriale. Le grandi griffe della moda, come Hermès e Gucci, danno sempre più importanza all'artigianato e si torna a tessere e a ricamare, a stampare e a lavorare la pelle. Nascono manufatti, la richiesta di artigiani altamente specializzati è in aumento.

Prodotti pregiati per una clientela di lusso. E il consumatore?

Se questa tendenza si estende all'arredamento, il grande pubblico rivaluterà l'artigianato.

Senza artigiani Firenze diventerà un "Parco del Rinascimento"?

I negozi di ninnoli disturbano anche me. Matteo Renzi, sindaco dal 2009, si è mosso: in quell'anno nel Vecchio Conventino è nato un centro per l'artigianato artistico. Anche le visite guidate possono rappresentare una soluzione: 18 mila persone visitano Firenze ogni giorno. Noi fiorentini dobbiamo capirlo: se salviamo il nostro artigianato, ci salviamo anche noi. ■

«Se salviamo il nostro artigianato, ci salviamo anche noi», dice Manetti. E chiede sovvenzioni.